

B R I G A T A "P E S A R O"

= II^o BATTAGLIONE = 00 =

Proprie nei giorni in cui dovevamo partire i nostri ragazzi per la montagna il febbraio diventò più rigido, la neve riprese a cadere abbondante, il freddo si intensificò, con ciò naturalmente si fecero grandissime le difficoltà per organizzare le partenze. Tuttavia le partenze avvennero, gli itinerari furono minutamente studiati ed alcuni fidati e capaci compagni si dislocarono nei più importanti punti intermedi per facilitare il cammino dei nuovi partiziani. I fascisti che avevano saputo qualche cosa del nostro lavoro, avevano date disposizioni rigorose affinché i renienti di leva non potessero riunirsi la montagna. Furono bloccate le strade e la vigilanza in città aumentò. Ma i giovani riuscirono a partire usualmente e allora la milizia s'accese contro i presenti organizzatori. Furono organizzati restrellamenti nelle case degli antifascisti che però riuscirono un fiasco completo, uno solo dei molti sospetti fu preso, gli altri continuaroni, alla macchia il loro lavoro.

I giovani intanto, constatate, l'insuccesso dei fascisti contro di noi e la buona riuscita del nostro lavoro, sempre più numerosi affluirono a chiederci di essere arruolati nei distaccamenti "Garibaldi".

Nei primi venti giorni di marzo nella zona di Schieti ed in quella di Cerqueto Bono si organizzarono due nuovi distaccamenti, il "Gasperini" ed il "nuovo Piselli".

Poco dopo anche il "Gasperini" si portava nella zona di Cerqueto Bono. Dai nuovi reparti vennero effettuate subito azioni nelle frazioni e nei paesi della zona e si procedette al consolidamento della organizzazione intera e ad aumentare l'armamento. Il "Gasperini" verso la fine di marzo si spostava verso la zona di Carpegna e compieva altre azioni tra cui una particolarmente brillante a Frontino in rappresaglia contro elementi di questo paese per la loro collaborazione data nella cattura di due partiziani una sul Pian di Carpegna sbarazzando i carabinieri.

Verso i primi di aprile veniva formalmente costituito il II Bt., al Comando del quale venne destinate io. Riunirsi il distaccamento "Piselli" verso la metà del mese nella zona di Cerqueto Bono. Diedi subito il nulla-esta per un'azione su Piam di Meleto. L'azione si effettuò il giorno 18. Particolaramente si deve segnalare questa spedizione perchè fu una delle prime veramente d'assalto, delle meglio preparate e riuscite di tutta la Brigata. Ogni particolare dell'azione fu prima minuziosamente studiato dal Comandante, vice Comandante e da me, poi il vice Comandante si recò il paese per studiare altri particolari sul posto. La sera del 17 il rosso del distaccamento partiva da Cerqueto Bono dirette verso la zona di Apecchie nei pressi di M. Nerone. Restavano sul luogo 28 uomini con il vice Comandante i quali avrebbero dovuto compiere l'azione su Piam di Meleto. Questi uomini subite dopo il colpo ci avrebbero dovuto riunirsi in località oltre S. Angelo; la reazione nazi-fascista, che prevedibilmente si sarebbe svolta nella zona di Cerqueto Bono, non avrebbe cessato trovato nessuno sul posto.

L'azione su Piam di Meleto si svolse in tutti i dettagli come era stata prevista. I 28 uomini durante la notte riunirsi nella casa celerica nei pressi del paese e qui si tennero chiusi fino alle due del pomeriggio. Da quel momento ebbe inizio l'azione: dieci uomini, armati di pistola e vestiti decentemente con abiti berberi entrarono da varie parti nel

... i existent ensembles qui "à l'heure de la séparation" sont arrivés à un compromis où les deux parties ont été égales et équivalentes. C'est ce que nous appellerons "l'équilibre". Mais si l'un des deux groupes devient trop puissant, il peut prendre le dessus et empêcher l'autre de fonctionner correctement. C'est ce qu'on appelle "l'asymétrie".

Il existe plusieurs types d'asymétries dans les relations entre les deux groupes. La première est l'asymétrie de taille, où l'un des deux groupes est beaucoup plus grand que l'autre. La deuxième est l'asymétrie de pouvoir, où l'un des deux groupes a plus de pouvoir et de influence que l'autre. La troisième est l'asymétrie de culture, où l'un des deux groupes a une culture très différente de l'autre.

Il existe également des formes d'asymétrie qui ne sont pas liées à la taille ou au pouvoir, mais à la manière dont les deux groupes se perçoivent mutuellement. Par exemple, si l'un des deux groupes est perçu comme étant moins compétent ou moins intelligent que l'autre, cela peut entraîner une forme d'asymétrie basée sur la perception.

Enfin, il existe des formes d'asymétrie qui sont liées à des facteurs sociaux ou culturels. Par exemple, si l'un des deux groupes est perçu comme étant moins ouvert à l'autre, cela peut entraîner une forme d'asymétrie basée sur la tolérance.

Il est important de comprendre ces différentes formes d'asymétrie pour pouvoir gérer efficacement les relations entre les deux groupes. En effet, si l'une des deux parties devient trop puissante, elle peut prendre le dessus et empêcher l'autre de fonctionner correctement. C'est pourquoi il est essentiel de trouver un équilibre entre les deux groupes et de respecter leurs différences tout en les intégrant dans un système commun.

paese e si dispesero nei punti più importanti. Quattro uomini con armi automatiche - due per parte bloccarono la strada a destra e a sinistra, del paese, gli altri contemporaneamente si dirigessero verso le scuderie milizie immobilizzarono le guardie, preferirono 9 cavalli e li attaccarono a due grandi carri a quattro ruote. I due carri con gli uomini sopravvissuti si diressero poi di corsa verso la caserma dei genieri dell'esercito repubblicano.

A questo momento i partiziani in berghese arrivano simultaneamente uno di loro entra nell'ufficio postale, immobilizzava il personale e distruggeva l'apparecchio telefonico, due altri si dirigevano a casa del capitano comandante i carabinieri, due ancora a casa del maresciallo dei carabinieri, due alla banca, tre alla caserma dei carabinieri. Gli uomini sui carri giungevano rapidamente davanti alla caserma e sorprese le sentinelle, disorientate dalla fulminante dell'attacco, entravano e disarmavano i soldati. In breve tempo, attraverso le finestre, fu esalata sui carri tutto il materiale utile ed asportabile. Terminata l'operazione di sviluppiamento e dopo avere aperto il silos i partiziani sui carri al gran trotto riattraversavano il paese, raccolgendo tutti gli altri vestiti in berghese che frattanto avevano compiuto la loro missione e si allontanavano, percorrendo ancora circa 8 chilometri di strada maestra prima di addentrarsi sulle carraie e campestri. La fase finale dell'azione riuniva verso il paese una macchina con a bordo due ufficiali tedeschi. I nostri aprirono il fuoco, i due ufficiali riuscivano a buttarsi fuori della macchina ed a rispondere con le loro armi automatiche; feriti riuscirono a raggiungere i boschi.

In dettaglione furono prese molte armi, materiale, vestiario e di casermaio tra cui un mitraリストre, 22 fucili, 80 bombe tedesche, 9 cavalli, 400 coperte, 80 paia di scarpe numerosi capotti e divise e 50.000.00 lire.

I ventotto uomini si unirono al "presso del distaccamento "Picelli" verso la mezzanotte nella zona di S. Peterisone tra S. Angelo e Piebbico. All'alba del giorno seguente il distaccamento al completo riprendeva la marcia in direzione di Apecchie. Verso le 14 giunseva in località Chebichi a nord di Apecchie a pochissima distanza da Ca' Faschini dove si trovava il distaccamento "Stalingrade" composto esclusivamente di montenerini. Questo distaccamento doveva essere composto con elementi italiani tratti dal "Picelli" e doveva avere un comandante italiano. Avrebbe fatto parte, insieme al "Gasperini" ed al "Picelli" del 2º Btg. Nei giorni seguenti si procedette alla riorganizzazione dei due distaccamenti "Picelli" e "Stalingrade", fu nominato il nuovo comandante delle "Stalingrade" nella persona di Francesco fine allora comandante del "Picelli", il vice comandante del "Picelli", Psolo, veniva eletto comandante. Entrambi distaccamenti presero posizione su località più alte e migliori. I montenerini delle "Stalingrade", in numero di circa 40 erano tornati di recente dalla zona di Cantiano, dove, facendo parte del 1º Bt., avevano combattuto nella zona di Frontone verso la fine di marzo ed avevano partecipato ad altre azioni. Si trattava di un nucleo di uomini molto avueriti, legati tra loro da una forte disciplina imposta dalla loro & voluta coscienza politica. Anche in seguito le "Stalingrade" fu uno dei migliori distaccamenti di tutta la Brigata. Verso la fine del mese il "Gasperini" raggiungeva una località sopra la Guinza di Mercatello.

Insieme al Com.te e al Com.Pol. si pensò di spostarle in località S. Andrea-Sessa Lamonza, divise in due forti gruppi a distanza di circa un'ora di cammino l'uno dall'altro e questo per chiudere meglio un cerchio ferreo di vigilanza torno le montagne fra Apeschio Mercatello e S. Angelo.

Anche durante questo periodo le pattuglie dei tre distaccamenti condussero molte azioni di normale rilievo in direzione di Mercatello, S. Arcangelo, Piebbico ecc. *cam*

Il giorno 5 maggio mi recai Abramo, Aspettore della Brigata, nella zona di Colle Antico per incontrarmi con il Comandante del 1º Btg. Raniero che aveva avuto da poco un lancio. Dovevo ricevere delle armi e dovevamo stabilire contatti e rapporti tra i due Btg. In quei giorni si ebbe l'attacco del 1º Btg. su Gagli e perciò Raniero non poteva venire. La mattina del giorno 7 mi trovavo a Ca' Martinelli quando nel momento che si iniziava l'attacco di una divisione nazi-fascista contro la zona al centro delle quali trovavano Sapevamo che colonne nemiche salivano verso il Petrano, e che oltre si dirigevano verso di noi. Da Pianello da Servallo da Apecchio e da Marena. Verso Marena una banda che era collocata con la provincia di Perugia reacci per qualche tempo all'attacco dei nazisti poi si spandeva.

I nazisti a Morens e Morenaccio incendiavano case, la chiesa e fucilavano della gente. Da quella direzione le mitra si sparavano con insistenza.

Del 1º Btr. nessuna notizia. Nelle zone dove ci trovavano c'erano gli uomini del cosiddetto distaccamento territoriale, discretamente armati. A Ca' Martinelli gli uomini del distaccamento territoriale condussero due tedeschi spie della Gestapo che ancora non erano state giudicate. Poiché le notizie sui movimenti del nemico giungevano sempre più allarmanti, si ritirò nella serrata.

La giornata era calda e limpida. Da Morena si udiva sempre la voce delle mitralistrici. Eravano certi che mentre salivano le serru il nemico si avesse visto, ora certo sapeva dove ci trovavano.

Notizie ci informavano che il nemico avanzava da tutte le parti e che perciò il cerchio entro ~~l'angolo~~^{in cui} diveniva sempre più stretto. Eravamo una ventina di uomini sulla serra, decidemmo di dividerci in gruppi di tre per cercare di uscire dalla brutta situazione. Io, Abramo e Silvano, una sfilza, ci dirigemmo verso nord-est.

Ero preoccupato per il battaglione, sapevo che in Apecchie continuavano a riunirsi i tedeschi, e' era chi diceva fossero già più di un milione, io temevo che attaccassero i miei distaccamenti mentre ero fuori. Volevo ad ogni costo tentare di passare la strada maestra Apecchie-Piebbico di sierne. I due compagni mi scensilarono, tuttavia cercavamo di spostarci il più possibile verso nord-est. Pensavamo così che le colonne nemiche, stringendo sulla zona di Celle Antico, ci avrebbe lasciato fuori. Entrammo in un bosco per attendere la notte. Si udiva sempre il rumore delle mitralistrici. Verso le tre del pomeriggio a circa 200 metri da noi sentimmo due raffiche di arma automatica, credemmo fossero i nazi-fascisti già riuniti così vicini; uno di noi andò in perlustrazione ma vide ben poco. Poi sapevamo che quelle due raffiche erano dei nostri che avevano fucilato le due spie della Gestapo. Sul far della notte io e Giacomo partimmo. Abramo rimase nella zona in attesa di partire per altra destinazione dati i suoi compiti. Quando in piena notte attraversammo la strada vedemmo poco lontano figure umane muoversi, non potemmo sapere chi fossero. Nei non fummo visti.

Quando arrivammo presso i distaccamenti dei miei battaglioni questi erano

in allarme, per tutta la zona la vigilanza si svolgeva intensissima ed il patrullamento riuniva fin presso i paesi di Mercatello, S. Angelo, Piobbico e Apecchio. Le state di allarme continuò nei giorni seguenti perché continuò l'azione di rastrellamento dei nazi-fascisti nella zona oltre la strada di Apecchio e perché di tutte le parti riunivano notizie di nazi-fascisti in sosta e transito con compiti di rastrellamento. Durante queste giornate molti furono gli arruamenti, opportunamente selezionati, che fecerono tante che proposi al Comandante di Brigata di dividere ogni distaccamento diventate troppo numerose in due distaccamenti. In quei giorni inoltre, nonostante il continuo stato di allarme si lavorò allegramente per potenziare l'armamento dei Bt., e per rafforzare la coscienza antifascista dei partisans. Fu progettato un giornale murale di Bt., fu iniziata la pubblicazione giornaliera di un bollettino notizie radio. I rapporti tra i vari distaccamenti del battaglione divennero sempre più stretti. Tra i reparti dislocati a trianzele e lungo il corso delle strade uno sbarramento era stato stabilito a circa un chilometro abbiazzato da questa linea di cammino l'uno dell'altro, un servizio di tre staffette fisse (a capo) in punti intermedi permetteva di spezzare la strada in tre tratti di mezza percorribilità quasi a passo di corsa. Fu curata più che per il passato l'opera di preparando partitismi presso le popolazioni locali. I Comandanti e i Commissari intervenivano a feste campestri e celsere in alcuni casi l'occasione per parlare a un discreto numero di persone riunite tra cui alcuni giovani preti, particolarmente simpatizzanti per noi in detta zona. Si riunì così tra spedizioni alimentari, continui allarmi e lavori di preparando mense esterne e interne al 18 marzo. Fine a quel giorno nonostante i frequenti passaggi e le più e meno lunghe soste a Mercatello e S. Angelo, Piobbico i nazisti erano rimasti in permanenza soltanto in Apecchio. Apecchio era la base per le loro operazioni verso Celle Antice e la Serra, poteva essere la base per operazioni contro di noi ma noi ci sentimmo più sicuri sulle nostre posizioni che in altre luoghi, fintanto che la minaccia permaneva soltanto dalla parte di Apecchio. Fine a che si poteva era consigliabile restare sulle posizioni anche per il fatto che poche si prespettavano per noi le vie della ritirata. Verso nessuna zona eravamo certi di poter andare con una certa tranquillità per le notizie varie di rastrellamento in corsa e di minacchie di rastrellamento. Il 18 mattina tre colonne di nazi-fascisti prese numerose mosse in direzione del distaccamento "Stalin-rado", ordinai di mantenersi di non attaccare e di resistere soltanto se assaliti. Invisi avverti sul lato destro e sul lato sinistro delle "Stalin-rado", due feroci nuclei del "Gasperini" e del "Picelli" onde proteggere una eventuale ritirata della "Stalin-rado". I nazisti non attaccarono, riunirono fine a Chebichi poi tornarono indietro. Nei sapevamo che già erano parte dei tedeschi era partita della zona di Celle Antice e Maremma per recarsi in Toscana. Sapevamo che solo in Apecchio c'erano diverse centinaia di nemici. Si sarebbe potuto forse lasciare le posizioni la notte stessa ma gli uomini, specialmente quelli delle "Stalin-rado", erano addirittura sfiniti ed io giudicai che non fossero in grado di sopportare una marcia di molte ore, temevo che il Bt. si spodestasse per via. Perciò ordinai agli uomini di riposare il pomeriggio e la notte in modo di essere pronti per l'indomani. Avevamo molta fiducia della nostra forza, sapevamo che i tedeschi erano circa 500, le nostre ferze emontavano a più di 300 ed eravamo in maggioranza posizioni. Teneva che

riun-essere notizie più allarmanti siudicasi preferibilmente rimanere sulle posizioni anzichè intenderspendere una marcia con uomini sfiniti. Verso le ore 19 si scese da dove venivano le notizie più contraddittorie e allarmistiche, i fatti poi mi diedero ragione.

All'alba del 19 i nazi-fascisti attaccarono le posizioni delle "Stalin-grade" frontalmente su quattro colonne dalla parte di Apecchie. Gli attaccanti risultarono poi essere circa 800. L'ordine mio si mantenne grinti fu questo: impennare il nemico per il tempo strettamente necessario e poi ripiegare in ordine verso le posizioni del "Picelli". Disposi come nel giorno precedente che due ferti nuclei del "Gasterini" e del "Picelli" si portassero in avanti sul lato sinistro e sul lato destro onde proteggere la ritirata delle "Stalin-grade". Pattuglie avanzate del "Picelli" riunirono sulla prima linea, a destra delle "Stalin-grade". I mantenerini impennarono il nemico per quattro ore. Nel frattempo bassi scorte vive e morte riunivano le posizioni del "Picelli". Il nemico intanto, fermato dalla forte reazione dei nostri, non osava più avanzare. Avanzò soltanto nel pomeriggio per altre poche spazie di terreno quando però i mantenerini e le pattuglie del "Picelli" avevano abbandonato da un tempo le posizioni. La ritirata dei mantenerini si svolse in modo più che soddisfacente. Verso le ore 14 tutte le battaglie era schierato al di qua della Valle di Seleckchie mentre i nazi-fascisti non avevano ancora osato sfacciarsi sulle creste dei monti che dividevano appunto la valle stessa da Apecchie. Diedi disposizione ai tre distaccamenti di arretrare ancora e di riunire la zona di Spinabete. Nella notte avremmo poi attraversato la strada nazionale nei pressi di Mercatello ed avremmo riunito la zona montuosa tra Mercatello e Belforte. La marcia dei tre distaccamenti si iniziò verso le ore 15. I partigiani in marcia videro poi i nazi-fascisti apparire timidamente ed in scarse numeri su una collina al di là della valle. Dove ci trovavamo essi non ci potevano più attaccare, avrebbero dovuto scendere dalla valle di Seleckchie e poi risalire verso di noi. Li avremmo faticati. Così era avevamo davanti a noi tutta la notte per poterci trasferire e sapevo di avere via libera. Verso le ore 18 il distaccamento "Gasperini" mentre era già in marcia veniva fatto serio a colpi di armi da fuoco da parte di piccole pattuglie fasciste venute da S. Angelo e nasconde nei boschi. Il Com/te ed il Com.Pol. poichè non sapevano il numero e la dislocazione delle forze nemiche ~~sabbi~~ presenti nella zona decisero di dividere il reparto in piccoli gruppi con il compito ciascuno di riunire un punto di ritrovo stabilito in precedenza per l'eventualità di certe situazioni e che in queste case era Cerqueto Bono. Io con le "Stalin-grade" ed il "Picelli" riunii cima Spinabete al tramonto. Gli uomini riposarono e mangiarono. Il "Picelli" ammortava a circa 80 uomini e le "Stalin-grade" a circa 140. Con le "Stalin-grade" c'erano effettivi del I° Btr. e della banda disciolta di Marena che quei giorni avevano combattuto al nostro fianco e ledevolmente. In attesa della notte gli uomini dormirono un poco, la loro stanchezza era immensa. Verso le ore 22 fu ripresa la marcia, circa alle una e mezza dopo la mezzanotte eravamo alle Guinze. A questo momento il gruppo delle "Stalin-grade" parve essere sopraffatto dalla fatica e dichiarò che non era più in grado di camminare ancora. I mantenerini erano i più rilevati. Senza tener conto dei moltissimi giorni di allarme e della tensione nervosa della battaglia essi più degli altri avevano marciato per circa due ore dalle loro posizioni a quelle del "Picelli". Molti di loro avevano i piedi enfiati ed erano pressoché seduti. Le ore pregevole a lasciare

che queste "ruppe di uomini" restasse nel bosco a riposare in attesa della pressima notte per riunirsi, ma il Commissario Politico del distaccamento si oppose e con fiere parole sia di rimprovere sia di incarceramento indusse "li sfiniti" a riprendere la marcia. Verso le 3,30 attraversammo la strada passando entre l'abitato presso di Marcatelle. Fu necessario far questo perchè la via di Marcatelle era la più breve e con altre intenerarie l'alba ci avrebbe seppresi in località non sufficientemente lontana dalla strada maestra.

Sorpassate la Marcatelle cominciò a piovere. Poichè non vi erano località sdattate per la sesta, la marcia continuò ancora entre la montagna fino all'altra versante da cui si vedevano Belforte e Sestino. Camminammo fin quasi le ore dodici, quasi sempre sotto la pioggia. Ormai può immaginare quale fosse la stanchezza di tutti.

Dopo due giorni di riposo completo a Bettone sopra Menterone, riprendemmo il nostro sistema di vita di vigilanza intensissima e spedizioni. Bettone però non era una località consigliabile per la permanenza dei distaccamenti partiziani perchè sita in mezzo a un gruppo montano, è vero, ma chiuse in un quadrilatero di strade troppe strette. Decisi di spostarmi ulteriormente con i distaccamenti verso la zona compresa tra Sestino e le alpi della Luna. Nella notte del 21 marciai partimmo ma alcuni incidenti ci fecero perdere molte pompe, cosicchè giunti in una località non molto lontana dal punto di partenza, viste che non saremmo riusciti ad attraversare la strada Sestino-Boropace prime dell'alba decidemmo di attendere la pressima notte per spostarci ancora. La notte del 22 ci rimettimmo in cammino. Fu quella lo spostamento più difficile di tutte il periodo della mia vita in montagna. E' da rilevare che in seno al distaccamento "Picelli" era scoppiata una grande crisi che minacciava di sfasciare la formazione. Per tutte le sierne del 21 e 22 "li uomini" si erano dimostrati contrariissimi ad una nuova fatidissima marcia che li allontanava sempre più dalla zona dove si trovavano le loro famiglie. La marcia precedente aveva privato il fisico e soprattutto il morale di molti, che sentivano vacillare se non la loro fede almeno la loro volontà. Si acciuffavano poi razioni di carattere e di opinione politica. Io, che non velevo pesi morti in seno al Btr. diedi possibilità di lasciare il distaccamento a colui che non se la sentissero di continuare la lettura al nostro fianco. Nel contempo svolgevo intensa opera di propaganda e di persuasione per indurre certi uomini a continuare la dura vita, ed a superare ogni animosità di parte in vista del fine supremo della liberazione della Patria. Solo tre lasciarono il "Picelli". La marcia che facemmo fu tremenda. Attraversammo sentieri scoscesi dove i muli e "li uomini" carichi ad ogni momento cedevano, sotto una pietra fitta e continua, con una visibilità praticamente nulla si marciò per molte ore. Verso le ore 3 di notte giungemmo a Monte Cese, ricenobbi che il "Picelli" non era in grado di proseguire perchè aveva muli e uomini perduti per strada. Consentii al "Picelli" di rimanere a Monte Cese fino alla notte seguente e preservai con le "Staligrade". Attraversammo la strada poco prima dell'alba. Giungemmo a Montebreve verso le ore 12 dopo una sesta di circa un'ora a Serra Battiroli. Anche durante la strada fatta di sierre la pietra cadde pericolosamente.

Il "Picelli" riunse a Serra Battirelli durante la notte tra il 23 ed il 24. Il giorno seguente la crisi intera era ancora aperta ed appariva più grave che mai. Pensai che era necessario risolvere radicalmente ed il modo definitivo la cesa e pertanto con tutta una serie di assemblee che si svolsero con il metodo democratico feci in modo che gli uomini

「おまえがお立派な
上士だよ」「おまえもさすがに上士だね。でもおまえは、おまえの上士の名前を、まだ聞かんよ」「まだ聞くの上士」
おまえがお立派な上士だよ。おまえの上士の名前を、まだ聞かんよ。おまえがお立派な上士だよ。おまえがお立派な上士だよ。
おまえがお立派な上士だよ。おまえがお立派な上士だよ。おまえがお立派な上士だよ。おまえがお立派な上士だよ。

esprimessere senza riserva la loro volontà. Alla sera delle stesse
giornate poco più di dieci uomini lasciarono il distaccamento con essi il
comandante. Io avevo perduto la possibilità per omisso di decidere sicuramente e lealmente se restare ed andarsene. Perciò con colore che se ne
andarono ci lasciammo in buona armonia. Di cestoro si deve dire che ci
lasciarono perchè non sapevano superare un ultimo disastro che preveniva
da più cause ma soprattutto dal fatto, penso, che molti di essi erano aducati a
certe forme di comando nei colleghi militari non riuscivano ad emefarsi
elle interferenze dei Commissari Politici ed alla loro critica democrazia.
Tuttavia molti di essi e in specie il comandante, che era molto amato
dagli uomini, si erano dimostrati bravi combattenti e giovani di buona
indole e tuttora di loro conservo questa opinione. Il malinteso, certo,
tra noi e loro non è ostilità radicata e a malaventura degli affari
dove attribuisi la piuttosto di giovani menti, maleficacemente influenzata dal vuoto ideologico di venti anni, di fronte ai nuovi problemi
della vita nazionale.

Anche noi, anche i rimasti, abbiamo certo avuto la nostra parte di responsabilità in detta crisi perchè tutti cercavano di creare qualche cosa dal nulla con le nostre forze inesperte. I compagni che ci lasciarono promisero che sarebbero andati a combattere tedeschi e fascisti altrove. Noi, al momento che li salutammo, sapevamo che erano capaci di mantenere la promessa.

Nelle stesse sierne una staffetta del Comitato di Brigate mi autorizzava di creare altri due distaccamenti. Il giorno dopo, dividendo in due gruppi uno dei "Picelli", precedeva alla costituzione di due distaccamenti nuovi che si chiamarono "Picelli" e "Giornelli". Giornelli era il nome di un partigiano delle "Stalingrado" saturato dai tedeschi nel combattimento del 19 marzo e morto con preziosa croisette davanti al plotone di esecuzione.

Davo disposizione al Comandante del "Gasperini" che nel frattempo aveva avuto qualche scaravuccio e si trovava a Gerqueto Bono, affinchè dal suo distaccamento se ne creasse un altro, il "Matteotti" o il "Giamelli" ed il "Matteotti", avendo avuto un po' di sramanto da parte dei distaccamenti più anziani ~~per~~ per mezzo di nuove azioni contro i fascisti, ed essendosi ingrossati con nuove simili reclute, dopo non molti giorni potevano considerarsi come formazioni normali e validissime.

Seguirono giorni di vita intensa, addirittura febbrile, il piano era, d'accordo con il Conte di Brivata, di crescere su una zona vasta che andava da Badia Tedalda ad Apeschie, Piobbico, Fermignano, Acqualagna e Furlo una serie di basi alimentari che avrebbero permesso ai 5 distaccamenti di spestarsi da un posto all'altro senza doversi preoccupare dei vitte. In relazione a questo piano di bassi c'era il perette di passare subito con tutti i distaccamenti all'offensiva simultanea sulle strade di tutta la nostra regione, con squadre e pattuglie. Il 25 maggio infatti diramai ai distaccamenti la parola d'ordine: "occorre ormai senza riserve lasciare aere gli audaci". Subito tutti i distaccamenti spinsero le loro pattuglie in varie direzioni. Il "Gianelli" inviò una pattuglia in missione risciosissima verso il deposito dell'aeronautica dei Trasporti di Urbino con il compito di prelevare una mitragliatrice ad altre armate? Il "Piccoli" inviò un'altra pattuglia con a capo il comandante per un compito pressoché analogo al deposito aeronautica della stazione di Urbino. Lo "Stalwart" mandò una forte pattuglia nella zona di Scalo Schino con il compito di tendere imboscate a gruppi fascisti che sembrava continuassero a circolare troppo ardimente nella

zona. Il "Gasperini" ed il "Picelli" inviarono pattuglie sulla strada di Urbasina e nella zona di Umbano. Altre squadre del "Picelli" e del "Giornelli" compirono in quei giorni innumerevoli azioni, la loro attività fu continua ed instancabile e diede grandi risultati. Furono fatti colpi di mano fruttuosissimi a Manterone, a Mercatello (più volte) vede Berrepsee, presso nuclei nostri tennero costantemente sotto controllo la strada Berrepsee-Sestino Belforte perquisendo macchine e passanti catturando bottino ed armi. Importantissima in quei giorni l'azione complessiva di disturbo dei lavori della linea retica che passava a noi vicinissima. Per mezze di aziende di pattuglie armate, con il fermare ed il rimandare a casa gli operai della Tedt con la costante minaccia si reparti nemici dislocati nella zona, con il mettere in continuo allarme i nuclei tedeschi si può dire che i lavori di tutta la zona lunga 14 chilometri della linea retica subiscono grande disturbo, rallentamento e sospensione del lavoro. Suvviveva in pre-ette più grandi aziende fu queste fatte, la minaccia che noi rappresentavamo per i lavori di fortificazione che indussero i tedeschi a premuovere contro di noi uno dei loro più massicci rastrellamenti.

Nella notte dal 2 al 3 giugno ricevemmo a Montelabrevo un lancio di armi e indumenti da un aereo in flessione. Durante il giorno 3 fu diviso tra i vari distaccamenti il materiale del lancio. Il Comandante di ~~Brigata~~ prese in consegna tutto l'esplosivo. Per la notte preparammo i mucchi di frane che perchè ci era stato detto da li ufficiali inviati celerati con noi che avremmo avuto altri lanci.

Notammo un movimento di macchine più intenso del solito sulla strada Sestino-Badia Tedolda ma non credemmo a questo fatto più pesante di quanto apparentemente non comportasse perchè sovente, anche nei passati giorni, tale strada era stata affollata di colonne transittanti verso le posizioni più a nord della linea retica. Tuttavia ci accordammo che il Commissario e il vice Comandante del "Picelli" sarebbero partiti di pattuglia fin a poco dopo la mezzanotte e dopo tale ora io ed il Comandante Alberto avremmo dato loro il cambio. Io ed Alberto verso le 3,30 mentre tornavamo dal nostro viaggio notturno sulla strada, sopra Sestino, nei pressi di Valenzano che molte macchine militari si fermarono e che del materiale veniva scaricato. Alberto dava subito l'allarme ai suoi uomini. Poco dopo dalle posizioni del "Picelli" si cominciò a sparare. I nazi-fascisti subite risposero. Inviai una staffetta al "Picelli" e all'altra "Stalin-Rade" con delle disposizioni precise che mi sarei portato alla Celebraia, una chiesetta vuota a circa 500 metri dietro le posizioni del "Picelli". Il Comandante ed il Commissario del "Giornelli" prendevano intanto tutte le misure di difesa e disponevano per lo sganciamento. Avevamo stabilito che il "Giornelli" si ritirasse verso la Celebraia e di lì contribuisce alla difesa della ritirata insieme al "Picelli". Io esortai a portare via le armi ed il materiale più indistruttibile ma il Comandante ed il Commissario del "Giornelli", con pochi uomini e con immirevole calma riuscirono a salvare tutte ed a fare trasportare lentamente anche gran parte delle scorte alimentari. Io intanto con circa 3 squadre del "Giornelli" (mentanti a circa una trentina di uomini) giunsevo alla Celebraia dove subite feci scendere nei boschi tutte l'esplosivo poi, dopo aver puntato due mitralieteri a difesa d'una immedia- ta eventuale ritirata del "Picelli" mi dirigevo con gli uomini sulle posizioni avanzate del "Picelli". Qui il Commissario Angelo (il Comandante era in missione) aveva già disposte affinché ogni cosa per l'av- vistamento e per la difesa ed aveva trasmesso già il mio bilingue alle "Stalin-Rade". Perte degli uomini stavano levando il campo (il "Picelli"

era attenente) perchè voleva personalmente conto di tutta la situazione
mi spinsi in avanti insieme a un partigiano primo per me. Giunsi fino
all'estremità dell'alto monte, sotto il quale, e precisamente dalla
direzione dove si trovava la chiesa, si diceva «giungesse una colonna
la quale al quel momento avrebbe dovuto essere poco lontana da dove mi
travasse. Pottuulis avrebbero potuto trovarsi nel bosco anche a pochi
metri. Tuttavia era necessario riconoscere la forza del nemico in quella
la direzione, soprattutto in quella direzione. Costatai che la colonna
si era fermata invece oltre la chiesa, tranquillizzato su questa
direzione mi spostai più verso nord e potei osservare i movimenti di
una numerosa colonna proveniente da M. Fertine che lentamente si avvi-
cinava. Dalle strade di Badia Tebalda in direzione delle "Stalin-rado"
altri colonne precedevano. Tresai indietro, feci spostare, d'accordo
con Ancale, un mitragliatore che mi sembrava troppo avanzato e diedi
le disposizioni necessarie per continuare il più silenziosamente ed il più
ordinatamente possibile la ritirata degli impedimenti e di tutto il
materiale. Inviai l'ordine al Comandante delle "Stalin-rado" di lasciare
forti nuclei di protezione sulle posizioni e di ritirarsi con il
presso verso i Monti della Luma e Paronile, località dove pensavo più
tardi di poter concentrare le forze dei distaccamenti onde poi precedere
ad un trasferimento ordinatissimo a scaloni verso le vecchie casse
di Scleccio ed Apeccio. Le ~~u~~gli uomini del "Picelli" e del "Giornel-
li" non necessari alla marcia di trasferimento di tutte il materiale
restarono sulla posizione sopra la Calabria in attesa che il nemico si
avvicinasse. Intanto avevo inviato una forte pattuglia con un mitra-
gliatore oltre la valle di Paronile e precisamente a q. 744
sopra Petazzo dei Mucci con il compito di proteggere la ritirata restra
quando saremmo discesi verso la valle. Elementi di tale pattuglia dove-
vano spingersi in direzione di Beraspone per esplorare se la via della
ritirata era libera.

Dopo le prime sparsterie da entrambe le parti era cessato il fuoco. Quando il nemico delle colonne di centro riunite a tiro utile aprì nuovamente il fuoco con mitra e fucili. Il nemico rispose. Nei non si voleva permettere di al nemico di raggiungere una zona besessa in forte pendio della quale distava circa 200 metri.

Il combattimento durò circa tre ore. Dalle nostre posizioni quasi sempre dominavano il nemico con nostre fuoco e date anche la vasta del terreno poco boscoso e spesso scoperto inflissero curiosissime perdite. Si dovere valutare a molte decine i morti nemici di questa prima fase delle lotte. Il nemico riuscì però ad avanzare ed alcuni elementi poterono entrare nei boschi più pressimi a noi. Allora furono i partigiani possessori dei mitra e dei li Sten che entrarono in azione, prime fra tutti Padellino partigiano tredicenne che tutto solo si spinse in avanti e seppe a spari tutti i suoi caricatori a poche decine di metri da un gruppo di fascisti falciandoli. Fu la grande riconvalescenza di Padellino il 4 giugno 1944.

Quando tutte il resto dei distaccamenti ebbero attraversata la valle
gli uomini che combattevano alla Calabria si ritirarono. Verso le ore
undici eravano tutti riuniti ed al sicuro nei boschi del M. Bifoxa...
Anche la via verso Berrepace era libera. Attendendo di muoverlo in numero
te le "Stalin-rade" che avrebbe dovuto riunire anche esso a Parciale
prima di mezzogiorno. A un tratto invece sentirono divampare proprie
sulle pendici srite dei Monti della Luna una furiosa battaglia in cui i
suoni dei mitralisteri, delle mitralistrici, delle mitralisre e dei
mortai si confondeva rabbiosamente insieme delle valli.

... e' stato. Il 17 aprile fu attaccata la strada principale da sud verso nord, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma. Il 18 aprile venne attaccata la strada principale da est verso ovest, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma.

Il 19 aprile si attaccò la strada principale da sud verso nord, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma. Il 20 aprile venne attaccata la strada principale da est verso ovest, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma.

Il 21 aprile venne attaccata la strada principale da sud verso nord, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma.

Il 22 aprile venne attaccata la strada principale da sud verso nord, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma.

Il 23 aprile venne attaccata la strada principale da sud verso nord, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma.

Il 24 aprile venne attaccata la strada principale da sud verso nord, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma.

Il 25 aprile venne attaccata la strada principale da sud verso nord, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma.

Il 26 aprile venne attaccata la strada principale da sud verso nord, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma.

Il 27 aprile venne attaccata la strada principale da sud verso nord, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma.

Il 28 aprile venne attaccata la strada principale da sud verso nord, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma.

Il 29 aprile venne attaccata la strada principale da sud verso nord, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma.

Il 30 aprile venne attaccata la strada principale da sud verso nord, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma.

Il 31 aprile venne attaccata la strada principale da sud verso nord, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma.

Il 1° maggio venne attaccata la strada principale da sud verso nord, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma.

Il 2° maggio venne attaccata la strada principale da sud verso nord, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma.

Il 3° maggio venne attaccata la strada principale da sud verso nord, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma.

Il 4° maggio venne attaccata la strada principale da sud verso nord, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma.

Il 5° maggio venne attaccata la strada principale da sud verso nord, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma.

Il 6° maggio venne attaccata la strada principale da sud verso nord, cioè dalla valle del fiume Tevere, che attraversa il confine tra le province di Perugia e di Terni, per poi scendere verso Roma.

A queste punte, prima di continuare il racconto, occorre parlare di un distaccamento composto prevalentemente di pelaschi le cui posizioni erano proprie sui M. della Lupa a 1450 metri fra le due vette più alte. Questo distaccamento, che faceva capo al C. di L.N. di Arezzo, era comandato da un italiano ed aveva per commissario politico un pelasco. A quel che si diceva, aveva compiuto buone azioni di guerra. Appena giunti noi nella zona di C.P. avemmo a mettersi in collegamento con noi e si prese il compito di tenerci informati di quanto sarebbe avvenuto nella sua zona. Nei per parte nostra l'avremmo tenuta al corrente sulla situazione delle nostre zone. Date così le referenze e dato che il distaccamento in questione si trovava sulla parte più alta e meno accessibile della regione noi avevamo ragione di essere tranquilli contro una minaccia proveniente da quella parte. Invece proprio da quella parte venne il più grande pericolo e da quella parte un certo momento si profilò il disastro. Di prime mattine, dopo aver ricevuto informazioni e le mie disposizioni, il Comando delle "Staliniade" inviò ai pelaschi, in base agli accordi, tre staffette alle quali tenerli informati della situazione; intanto che iniziavano la marcia di sciacramento verso quella parte. Quando la prima staffetta arrivò presso il luogo dove avrebbe dovuto trovarsi i pelaschi trovò invece i tedeschi. La staffetta venne fatta prigioniera e poi fucilata. Intanto gli uomini delle "Staliniade" continuavano avanzare in marcia e fiduciosi. La montagna intanto letteralmente brulicava di tedeschi.

Tra quelli saliti sulle alpi e quelli che avevano salite la montagna contro di noi verso Serra Battirelli, Collebrasia e Montelabate è stato valutato che superasse di molto il numero di duemila. Qui si parla solo dei nemici saliti sulla montagna perché poi altrettanti forse erano rimasti più in basso, nelle case delle pendici e nei paesi di Lemoli Bedis Tedolda, Sestino e nelle innumerevoli frazioni. Verso la sera, mentre ancora i nemici che ci avevano aggredite erano ancora sui monti e provvedevano a caricare ed a trasportare morti e feriti adeperando decine di truppe, osservavano del luogo raccontarono che la strada Bedis Tedolda-Sestino fosse tutta guardata da tedeschi a distanza quasi un metro l'uno dall'altro certe all'intento di impedire i partigiani di raccapriccire il Carparo. Dopo gli insuccessi passati e resenti ormai i nazi-fascisti iniziarono restringimenti contro di noi solo in tardissime forze. Rammentiamo in proposito che contro il II Bt. il 7 marzo era stata tra l'altre mobilitata una divisione tedesca. Come avevano potuto però arrivare tanti tedeschi sui M. della Lupa senza che i pelaschi ci avvertissero? Per noi queste fatte è stata sempre un mistero. Pensammo che già i pelaschi fossero partiti il giorno prima ed in tal caso avrebbe mancato loro di non avere informati; pensammo che data l'altitudine e sentendosi sicuri i pelaschi non facessero violenza e sole all'ultima momento accortesi della minaccia si fossero abbandonati in tutta fretta senza ricordarsi di avvertirci. Fatto è che noi fummo si può dire traditi.

Appena gli uomini delle "Staliniade" ed i nazi-fascisti si trovarono di fronte la battaglia divampò furiosa presto per più di quattro ore. La strarossa marcia che aveva il nemico, la sua schiacciatrice superiorità di armamento misse al completo il compito di annientamento ai nostri. Ma costoro, abilmente applicando le tecniche delle guerriere manovravano in modo da non farsi circondare ad infliggere al nemico perdite gravissime riuscendo in fine a scanciarsi. Perdemmo solo due uomini. I nazi-fascisti per uno certo tempo si spararono tra di loro con i mortai e queste aumentò di molte il numero dei loro morti e feriti.

...in ib exisq exissece, efeccor li exisq exisq ib exisq exisq a
ivisq ib efeccor li exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
.etja exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
.exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq
exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq exisq

Si può senza falso affermare che le perdite nemiche ammontano a qualche centinaio.
Pochi giorni dopo, che queste volte dopo massacrante marcia di trasferimento, le "Stalin-rade", il "Picelli" ed il "Giarosci" erano di nuovo dislocati nella zona tra S. Angelo e Apechino. Ma non più nelle case nei boschi erano ora poste le tende formate dai paracadutisti. Continuamente, ogni giorno, ci spostavamo. Il giorno stesso della battaglia delle Alpi delle Livenne mi riuniva una staffetta del Comando di Brigata ed una dai distaccamenti "Gasparini" E "Matteotti". La prima mi annunciava che il "Gasparini" ed il "Matteotti" avrebbero costituito il III° Btg. e che queste insieme al terzo sarebbe rimasta per ora ai miei ordini. La seconda mi informava che in una azione verso Urbino il Matteotti aveva subito un morte e due feriti gravi. Mi annunciava altresì la forte attività del "Gasparini" presso Urbino dove erano state attaccate macchine della milizia fascista e della polizia. Poco tempo dopo i partigiani erano andati a mettere manifestini di protesta. Verso il dieci di giugno i III Btg. costituiva un terzo distaccamento, il Guadalajara, e passava sette altre comande. Dal 7 al 20 giugno, squadre del mio Btg. condussero a termine fruttose azioni di guerra. Fu assalita la sezione di Palline del deposito dell'area militare dei Tazzanoli e venne catturato molto materiale in armi ed indumenti, tra l'altro una mitra-listre Breda, un centinaio di fucili e relative munizioni. Furono uccisi in una scorreria due fascisti repubblicani, furono disarmati altri tre, furono assaliti in casa e costretti alla fuga altri sette fascisti repubblicani, furono compiute incursioni nel paese di Merestelle dove risiedeva un presidio tedesco, furono condannate aziende di pattugliamento lentzio, aziende di preoccupazione, di impiantazioni, fu infine, in collaborazione con elementi del III Btg., assalita la caserma di Merestale con il conseguente disarmo di circa 200 soldati. Tra le cose più importanti catturate in questa azione sono da menzionare un mitra-listre Breda, un centinaio di fucili e molti materiali varie. Il 19 giugno il Btg. si spostava nella zona di Celte Antico per unirsi al resto della brigata. Proprio in quel giorno, a seguito dei suoi numerosi ripetuti attacchi sulla Flaminia e nella zona di Berlese il I Btg. veniva costituito sul Monte Catino. Verso il 25 giugno tutta la brigata era riunita nella zona di Celte Antico. Erano stati costituiti il IV° ed il V° Btg. Il quarto Btg. composto tutti di slavi, fu fermato interno al nucleo centrale delle Stalin-rade, il battaglione stesse erano chiamati "Stalin-rade" e riunì in tutti gli slavi della brigata raggiungendo il numero di 168 uomini. Con gli italiani delle "Stalin-rade" rimasti come e con uomini tratti dalle altre formazioni veniva costituita un nuovo distaccamento, il "Dini", al comando del quale rimane Francesco, già comandante delle "Stalin-rade".
Dal 20 giugno si aveva luogo tutti i distaccamenti operare su un pieno vasto e ordinato, concordato dal Comando di Brigata. Per tutta una zona vasta 50 chilometri e prefonda 40, su tutte le strade si condusse ininterrottamente gli attacchi alle macchine ed alle colonne nemiche, numerosissimi ponti vennero fatti saltare e strade furono interrotte. Il traffico nemico in alcune zone rallentò notevolmente, in altre deviò in altre fu addirittura sospeso. La strada Città di Castello-Apechino-Piebbice fu per sempre chiusa dalle nostre aziende. Anche durante queste periodi la reazione nemica contro di noi si scatenò rabbiosa. Le formazioni della milizia "Tavolamento" attaccarono una vasta zona il III° Btg. Anche i partigiani ebbero diversi morti e feriti.

Durante queste periodi tra le azioni più importanti compiute dai miei Btr. sono da segnalare: punti fatti stare sulla strada di Apecchie e presso Urbino, attaccate ad un accampamento di militi, spedizioni entro S. Angelio, attaccate a macchine tedesche sulla strada S. Angelio-Urbino, Pibcice-Aqualagna, Città di Castello-Apecchie, Urbino-Fermignano. Diversi nemici furono uccisi, molte macchine e qualche mezza blindata immobilizzati. Inoltre ad un ufficiale tedesco ucciso dall'uomini Giornelli fu trovata un'importante documentazione. Si tratta di una "Carta della Bandiera" stampata dall'alto Comando Tedesco ai primi di aprile, che approssimativamente delinea la situazione delle bande.

Questo documento dimostra quanto pericolosa ritenessero i tedeschi l'attività dei partigiani nelle Marche. Si tratta di una carta al 500.000 tutta scritta di linee rosse unite o tretteriate, di evuli e di crocette. A fianco c'è poi una legenda in cui si dice, per esempio, che le strade serrate con le linee rosse unita possono essere percorse dalle colonne tedesche ma solo con accompagnamento di qualche scorta armata, che le strade serrate in altre maniere per poter essere transitate ma soltanto di giorno, nonostante le scorte armate. Il 9 luglio tutta la Brigata per invito di un Comandante inglese riunisce il fronte per collaborare alla difesa di Pietrelunga. In quella zona schierata a coprire il fianco destro delle posizioni alleate, operò per 5 giorni lodatamente meritando l'alto riconoscimento dei Comandi inglesi.

Poi furono disarmati. Di questo ultimo periodo ho scritte altre tre pagine.

GARLO

